

Mariano Guzzini

Prima di dare la parola a Rino Vaccaro del Comitato della Liguria, ricordo che alcuni di questi che sono stati nominati, come Zaccaria e altri che non sono stati nominati ma sono tutti ben presenti alla nostra attenzione, hanno fatto sapere che sono impossibilitati a venire ma che seguono con attenzione lo svolgimento dei nostri lavori e vogliono il documento finale e il materiale. Speriamo che ci diano poi una mano ad attuare ciascuno degli esiti che vorremmo insieme definire, di questa nostra riflessione.

Rino Vaccaro

COMITATO REGIONALE

PER IL SERVIZIO RADIODIFFUSIVO NELLA LIGURIA

Anzitutto vorrei riprendere il discorso di Brinati, sul punto in cui siamo arrivati. L'incontro avviene, è inutile nasconderselo, in un momento difficile per i Comitati radiotelevisivi, e credo che individuare le cause di queste difficoltà sia importante, ma non sufficiente. Intanto diciamo che questo incontro è rappresentativo: mi si dice che sono presenti 10-12 Regioni. Considerando che alcune non hanno nominato i Comitati e alcune li hanno praticamente sciolti perché non funzionano, direi che l'incontro potrebbe essere un incontro

rappresentativo. A una condizione, Guzzini: che il confronto sia stringente, concreto, arrivi possibilmente a una conclusione che possa essere proposta nelle sedi più opportune. E tuttavia una difficoltà mi sembra che esista, cioè la modifica dell'art. 5 sappiamo tutti che non potrà avvenire separatamente dalla modifica della legge 103: cioè nessuno prenderebbe in considerazione istanze che provengono dai Comitati, se non si vede questa urgente modifica, non nell'ottica dei Comitati ma nell'ottica della riforma. A questo proposito io credo che vada ripreso quanto si è discusso a Firenze. Diciamo che a Firenze una delle questioni che sono emerse con maggior forza, a mio giudizio, è quella di un organo di consulenza in una materia in cui le Regioni non hanno competenza, perché questa è la contraddizione stridente che esiste. Cioè le Regioni non hanno, come ha invece il Parlamento, un ruolo incisivo, che potrebbe, che può assolvere nei confronti del sistema radiotelevisivo pubblico e privato; le Regioni non hanno questo potere. A questo punto, il ruolo consultivo e le proposte che sono state presentate: intanto, se mi consentite, per portare un contributo a una piattaforma che può essere senz'altro la base di una discussione, di un confronto, io non comprendo bene che cosa si intenda per proposte che dovrebbero, in modo motivato, essere eventualmente respinte dalla Rai. Cioè che cosa si intende? Una proposta relativa al palinsesto. Perché sappiamo che questo presenta difficoltà e problemi. Oppure qualcosa che riguarda la programmazione? Io vi dico che il Comitato ligure non conosce, ad esempio, tutte le istanze, singole e associate, che si rivolgono direttamente alla Rai, non ne ha neppure un censimento vago, e non sappiamo neppure se negli anni dal 1975, dall'anno della riforma, fino ad oggi, qualcosa è cambiato. Voglio dire, che si sia isterilito e ridotto il numero delle richieste e la qualità delle stesse, non dimenticando che la rappresentatività sociale non coincide con la capacità di espressione culturale regionale. Cioè ci sono associazioni molto rappresentative a livello di massa, ma che di fatto non esprimono direttamente una proposta di programmazione. Certamente da parte mia non c'è nessuna intenzione di sottovalutare il ruolo determinante della mediazione professionale della Rai-Tv, perché questo è il punto.

Noi siamo partiti dall'idea di elaborare un "libro bianco". Sono arrivate alcune risposte, mi sembra una decina. Lì ci sono degli aspetti conoscitivi che vanno valorizzati. Il lavoro che è stato fatto in questi anni, è un lavoro che non va sottovalutato. Naturalmente, arrivare a un punto conclusivo di sintesi, raccogliendo e illustrando sinteticamente quali sono le attività che sono state svolte in questi anni dai Comitati, il loro ruolo, è un fatto importante. Naturalmente, accanto alla parte propositiva che nella parte finale del questionario si chiedeva — non so le risposte che sono pervenute — se riuscissimo ad affidare a un comitato ristretto, designato in questo incontro, il compito di definire un documento che sia espressivo delle risposte pervenute nel frattempo e di questo dibattito, ebbene questo documento potrebbe essere una presenza dei Comitati radiotelevisivi nella situazione attuale.

Per quanto riguarda "pubblico" e "privato". Si tratta di due discipline a mio giudizio separate, che devono essere tenute separate pur nella connessione

indubbia che esiste e qui si sconta un altro punto critico della 103. La 103 nasce nel momento in cui esisteva solo il servizio pubblico, nel 1975. Oggi la situazione è cambiata, è cambiata rapidamente. Ho apprezzato l'intervento del rappresentante dell'Emilia Romagna, quando ha parlato di una indagine per conoscere sia la programmazione dell'emittenza privata, sia l'utilizzo reale delle frequenze, che nel frattempo è mutato. A questo proposito voglio segnalare un piccolo episodio di cui si è occupato il nostro Comitato recentemente, per quanto riguarda la estensione della terza rete. E' successo un fatto incredibile, che io voglio riferire. In Liguria siamo a dei livelli molto bassi di diffusione del segnale video della terza rete. Esistono dei consorzi di ripetitoristi che diffondono ulteriormente il segnale delle private. Lo fanno, evidentemente, con risvolti economici che adesso non sto ad approfondire. Ma quando hanno chiesto al nostro Comitato e alla Rai se potevano estendere il segnale della terza rete, cioè far giungere, in aree interne e in aree montane, il segnale della terza rete, la risposta è stata: "ma c'è una convenzione che lo impedisce". Allora noi pensavamo di aggirare questo ostacolo con una convenzione tra la Rai e gli enti locali, i Comuni, per capirci, di quelle comunità montane. Questo la convenzione lo rende possibile, perché la convenzione parla della possibilità di stabilire convenzioni con gli enti locali. Che poi gli enti locali realizzino questo obiettivo della diffusione del segnale della terza rete, tramite un consorzio privato, non dovrebbe essere vietato. Qui però mi fermo, ho voluto citare questo caso perché viene alla ribalta tutto il discorso del ruolo e dell'intervento, anche economico, delle Regioni sul punto della diffusione, che è avversato, secondo me a ragione, da molti, i quali si chiedono perché devono essere gli enti locali a farsi carico di oneri per la diffusione del segnale televisivo, quando questo è un impegno, almeno nei limiti che sono stati indicati, mi sembra del 65% del territorio regionale, dalla Rai.

Termino qui. Le cose che volevo dire erano anche altre, ma per l'economia della discussione, penso che sia sufficiente questo. Grazie.

Mariano Guzzini

Ha chiesto la parola Alfredo Zilli, funzionario centrale Rai. Prego.